

MiniMiniature

Un concerto da vivere insieme

CONCERTI-SPETTACOLO • 0-3 ANNI • 4-10 ANNI



Dossier istituzionale • 2026

Identità del progetto

Un concerto da vivere insieme


2019

debutto

105

repliche

3

Paesi

2021

Uffici

MiniMiniature è un concerto-spettacolo rivolto ai bambini e agli adulti che li accompagnano. Canto, pianoforte, movimento, piccoli oggetti, parola e silenzio concorrono alla costruzione di un'esperienza nella quale la relazione fra chi fa musica e chi ascolta appartiene alla forma stessa del concerto.

Lo spazio dell'esecuzione non è separato dal pubblico. Bambini e adulti vengono accolti vicino agli interpreti; i musicisti si muovono fra loro, cercano gli sguardi, modificano distanze e direzioni, lasciando che ciò che accade nel gruppo possa entrare nel tempo dell'esperienza.

MiniMiniature nasce da molti anni e da molte migliaia di ore di pratica musicale diretta con bambini molto piccoli, nei nidi, nelle scuole dell'infanzia e insieme alle famiglie. Da questa esperienza prende forma un principio centrale: la musica è proposta come un'esperienza da vivere nella relazione e nella meraviglia, senza chiedere ai bambini di interagire secondo modalità definite dall'adulto e senza cercare l'intrattenimento come fine.

La vocalità, la presenza degli oggetti, il movimento e il silenzio sono organizzati all'interno di una drammaturgia precisa, che conserva al tempo stesso margini di osservazione, attesa e improvvisazione. La qualità della relazione non è un elemento aggiunto alla forma artistica: ne è una delle condizioni costitutive.

Il progetto esiste in due versioni, 0-3 anni e 4-10 anni, nelle quali lo stesso impianto artistico assume articolazioni differenti in rapporto all'età.

Dal debutto del 2019 MiniMiniature ha raggiunto 105 repliche a luglio 2026 in Italia, Svizzera e Germania. Dal 2021 collabora stabilmente con il Dipartimento di Didattica delle Gallerie degli Uffizi e, tra il 2021 e il 2023, ha realizzato tre tourné nei servizi educativi del Friuli-Venezia Giulia per ERT-FVG.

Da dove nasce

Prima dello spettacolo, una pratica musicale



«Era possibile costruire un concerto che conservasse questa qualità dell'incontro?»

Prima di MiniMiniature c'è stata una pratica quotidiana e continuativa della musica con i bambini. Per anni il lavoro nei nidi e nelle scuole dell'infanzia ha significato tornare negli stessi gruppi, settimana dopo settimana, portando repertori differenti, cantando soprattutto senza parole e osservando ciò che accadeva nel tempo.

La continuità di questi incontri ha reso possibile qualcosa che un'esperienza occasionale difficilmente permette: vedere una musica diventare familiare senza essere spiegata; riconoscere modi di partecipare molto diversi fra loro; osservare bambini che sembravano non prestare attenzione ricordare, settimane dopo, un canto o un gesto; constatare quanto profondamente il corpo, il movimento, lo sguardo e la voce partecipino all'esperienza musicale prima che intervenga qualsiasi richiesta esplicita dell'adulto.

Con il tempo, il lavoro degli interpreti si è affinato non soltanto nel cosa proporre, ma soprattutto nel come esserci. Quanto avvicinarsi. Quanto aspettare. Quando ripetere e quando cambiare. Come rivolgere un canto a un singolo bambino senza isolarlo dal gruppo. Come accogliere un'iniziativa inattesa senza trasformarla immediatamente in una richiesta di partecipazione collettiva. Come mantenere viva la musica anche quando nella stanza accadono contemporaneamente molte cose.

Questo patrimonio non nasce da un sistema di comportamenti prescritti, ma dall'accumularsi di migliaia di situazioni differenti. Ha richiesto agli interpreti di sviluppare una particolare sensibilità per il tempo della relazione: intervenire senza occupare tutto lo spazio, offrire senza pretendere una risposta, riconoscere che l'attenzione può manifestarsi in modi molto diversi da quelli immediatamente leggibili da un adulto.

A un certo punto, da questa esperienza è nata una domanda propriamente artistica: era possibile costruire un concerto che conservasse questa qualità dell'incontro senza trasformarla in un'attività educativa?

MiniMiniature nasce dalla ricerca di una risposta a questa domanda.

Il passaggio non è consistito nel portare sul palcoscenico ciò che avveniva nei nidi. È stato necessario scegliere, eliminare, comporre. Alcuni canti sono rimasti senza parole; altri hanno incontrato testi e immagini. Il pianoforte ha assunto un ruolo autonomo accanto alle voci. Sono comparsi oggetti, materiali e trasformazioni visive. I movimenti degli interpreti sono entrati nella composizione. L'ordine degli eventi ha progressivamente assunto una struttura drammaturgica.

Soprattutto, è cambiato il contesto: ciò che nella pratica educativa poteva svilupparsi attraverso incontri ripetuti nel corso di settimane o mesi doveva ora trovare una propria compiutezza nel tempo limitato di un concerto. Era necessario costruire un arco capace di accogliere persone che spesso si incontravano per la prima volta e che, dopo quaranta o cinquanta minuti, si sarebbero nuovamente separate.

La lunga esperienza precedente continua così ad agire sotto la superficie dello spettacolo, come competenza degli interpreti: nella capacità di leggere ciò che accade, di dosare presenza e distanza, di custodire la struttura senza irrigidirla, di distinguere un momento che richiede un intervento da uno che chiede semplicemente di essere lasciato accadere.

La nascita di MiniMiniature coincide quindi con il momento in cui una pratica maturata nel rapporto quotidiano con i bambini è diventata materia di composizione, fino a trovare una forma capace di esistere autonomamente come concerto.

Una forma musicale e relazionale

Lo spazio fa parte della composizione



Ascoltare significa anche condividere fisicamente uno spazio.

In MiniMiniature lo spazio non è il contenitore nel quale il concerto viene semplicemente collocato. È uno degli elementi attraverso cui il concerto prende forma.

La distanza abituale fra interpreti e pubblico viene ridotta. Bambini e adulti si trovano nello stesso spazio dell'azione musicale, spesso a pochi passi - talvolta a pochi centimetri - dalle voci e dagli oggetti. Gli interpreti non rimangono in un punto prestabilito: si avvicinano, si allontanano, attraversano lo spazio, cambiano orientamento, rivolgono un canto a una parte del gruppo e poi a un'altra. Anche il pianoforte, pur costituendo un riferimento più stabile, partecipa a questa geografia mutevole.

Ne deriva una situazione nella quale ascoltare significa anche condividere fisicamente uno spazio. Il suono non proviene sempre dalla stessa direzione; una voce può arrivare da vicino e poi spostarsi altrove; un oggetto può comparire al centro del gruppo o attraversarlo; uno sguardo può creare per alcuni istanti una relazione diretta fra un interprete e una singola persona senza interrompere l'esperienza comune.

Questa vicinanza modifica anche la presenza degli interpreti. Ogni gesto è visibile da vicino, ogni movimento acquista peso, la qualità dello sguardo e dell'attesa diventa parte dell'esecuzione. La relazione entra nel modo stesso in cui la musica viene realizzata.

In particolare nella versione per i più piccoli, il bambino vive il concerto insieme all'adulto che lo accompagna. I due non costituiscono destinatari separati: la vicinanza fisica, gli sguardi che si scambiano, il modo in cui l'adulto accoglie una sorpresa o aspetta insieme al bambino partecipano alla qualità dell'esperienza.

La prossimità, tuttavia, non significa occupare continuamente lo spazio del pubblico. Una parte essenziale della costruzione consiste proprio nell'alternanza fra presenza e distanza. Un interprete può avvicinarsi e poi ritirarsi; un movimento ampio può essere seguito dall'immobilità; anche il vuoto lasciato fra un gesto e l'altro diventa percepibile.

Le traiettorie degli interpreti, la posizione del pubblico e il succedersi di momenti più raccolti o più espansi costruiscono così una vera e propria drammaturgia della vicinanza.

Il confine fra cantare e raccontare rimane volutamente mobile.

La voce è uno dei materiali centrali di MiniMiniature. Attraverso di essa il suono può rimanere interamente musicale, incontrare la parola, generare un'immagine e tornare nuovamente al canto senza che questi passaggi interrompano la continuità dell'esperienza.

Una parte importante del repertorio è costituita da canti senza parole. L'assenza di un testo è una scelta musicale precisa: melodia, ritmo, timbro, articolazione, dinamica e respiro possono costruire da soli una forma riconoscibile, senza che il linguaggio verbale orienti immediatamente l'ascolto verso un'immagine o un significato determinato.

In altri momenti le parole affiorano all'interno del canto. Possono comparire progressivamente e far emergere un'immagine, un oggetto, un personaggio o una piccola situazione. Nascono così i brevi quadri che attraversano lo spettacolo: il mare, la neve, una trottola, un aquilone, un granello di sabbia, una tavolozza, una farfalla.

Il testo non interviene per spiegare la musica. Ne modifica temporaneamente l'orizzonte: ciò che fino a quel momento era stato ascoltato senza una precisa indicazione verbale può improvvisamente incontrare una figura, un'azione, una breve storia. E quella stessa parola può poi lasciare nuovamente spazio al canto senza testo.

Per questo il confine fra cantare e raccontare rimane volutamente mobile. Una frase musicale può avvicinarsi alla parola e una frase verbale può conservare pienamente ritmo, intonazione e qualità del canto. Il passaggio dall'una all'altro appartiene alla stessa continuità vocale.

Anche le piccole storie conservano questa caratteristica. Non vengono costruite come narrazioni articolate, ma come apparizioni brevi: poche parole possono bastare perché una situazione prenda forma e incontri il gesto, il movimento o un oggetto.

Questa mobilità richiede una vocalità non riconducibile a un unico modello esecutivo. Il modo di cantare nasce dalle esigenze dei brani, dalla prossimità con il pubblico e dalla necessità che la voce conservi immediatezza e flessibilità anche quando compare la parola.

Nella vicinanza con il pubblico acquista infine particolare importanza il rivolgersi. Un canto può essere indirizzato per alcuni istanti verso un bambino, un adulto o una parte del gruppo senza cessare per questo di appartenere a tutti.

È in questo continuo passaggio - fra suono e parola, fra canto e piccolo racconto, fra una persona e il gruppo - che la vocalità di MiniMiniature trova la propria identità. La voce non illustra ciò che accade sulla scena: è uno dei luoghi nei quali ciò che accade prende forma.



La drammaturgia

Un percorso, non una successione di brani



«Anche questi gesti hanno un tempo e fanno parte della drammaturgia.»

MiniMiniature è costruito come un percorso continuo. I diversi canti non vengono presentati come episodi autonomi separati da pause o cambi di scena: ciascuno nasce da ciò che lo precede e prepara, in modo più o meno evidente, ciò che verrà dopo.

La drammaturgia comincia già nell'accoglienza. L'ingresso dei bambini e degli adulti nello spazio non precede semplicemente il concerto: ne costituisce il primo tempo. Le voci, la presenza degli interpreti e il modo in cui il pubblico prende posto sulla moquette rossa fanno sì che non esista un confine netto fra un "prima" e il momento in cui lo spettacolo avrebbe formalmente inizio.

Da qui prende forma un arco composto da sei canti, nei quali testo, movimento e apparizioni visive assumono di volta in volta pesi differenti. I piccoli mondi che affiorano nel corso dello spettacolo non costruiscono una storia unica: appaiono, acquistano consistenza e poi lasciano posto ad altro.

Ciò che tiene insieme questi quadri è soprattutto il tempo della trasformazione. Un elemento non viene semplicemente sostituito dal successivo: qualcosa cambia gradualmente. Un canto può modificarsi, una parola può comparire, un oggetto entrare nello spazio, un movimento allargarsi o raccogliersi. Le transizioni fanno parte della composizione quanto i momenti più riconoscibili dello spettacolo.

Un ruolo particolare hanno i gesti con cui gli oggetti entrano ed escono dalla scena. Vengono cercati, presi, aperti, dispiegati o mostrati; al termine vengono raccolti, piegati quando necessario e riposti con attenzione. Anche questi gesti hanno un tempo e fanno parte della drammaturgia. Ciò che è stato al centro dell'esperienza non diventa improvvisamente irrilevante quando il quadro si conclude: il modo in cui viene congedato prepara il passaggio a ciò che seguirà.

All'interno della struttura esiste anche uno spazio per l'improvvisazione. Permette agli interpreti di dilatare, abbreviare o trasformare alcuni passaggi mantenendo vivo il rapporto con ciò che sta accadendo. La forma rimane riconoscibile, ma il suo tempo concreto non è identico in ogni replica.

La drammaturgia non cerca inoltre una crescita continua di stimoli. Momenti di maggiore movimento possono lasciare spazio all'immobilità; un'immagine evidente può essere seguita da una situazione più raccolta; qualcosa che appare può semplicemente scomparire. Il percorso può così farsi progressivamente più essenziale.

Nel finale, questo movimento conduce dall'immagine al suono e dal suono al silenzio.

Gli oggetti

Far apparire un mondo con poco



Gli oggetti di MiniMiniature sono pochi, semplici e strettamente legati ai singoli quadri dello spettacolo. Non costruiscono una scenografia permanente: entrano nello spazio soltanto per il tempo necessario a far emergere un'immagine e poi lo restituiscono alla sua essenzialità.

La loro funzione non è sostituire ciò che viene raccontato con una rappresentazione visiva completa. Un oggetto offre piuttosto un punto di appoggio all'immaginazione. Può trasformare per alcuni minuti il modo in cui viene percepito lo spazio, dare una consistenza materiale a una parola, prolungare un gesto o dialogare con un canto.

MiniMiniature lavora così più sulla suggestione che sulla riproduzione. Non occorre ricostruire un mare perché possa apparire il mare, né mettere in scena un racconto completo perché un aquilone, una trottola o una farfalla acquistino per qualche momento una propria presenza. Bastano pochi elementi perché musica, gesto e immaginazione costruiscano insieme ciò che materialmente non c'è.

Gli oggetti non arrivano accompagnati da istruzioni su come debbano essere interpretati. La loro presenza apre una possibilità: qualcuno può seguirne il movimento, qualcuno osservare il gesto dell'interprete, qualcuno continuare ad ascoltare soprattutto la musica.

In alcuni momenti l'oggetto amplia il gesto del corpo. Un materiale può dispiegarsi nello spazio, modificare una traiettoria, creare una superficie o un volume che pochi secondi prima non esistevano. In altri casi basta un elemento minimo perché l'attenzione si raccolga attorno a qualcosa di molto piccolo. Mostrare abbastanza perché qualcosa possa apparire, senza mostrare tanto da esaurirlo.

Gli oggetti hanno inoltre una propria presenza materiale: peso, consistenza, colore, comportamento. Sono toccati, mossi, aperti, piegati e reagiscono al gesto degli interpreti. Anche per questo non funzionano come semplici illustrazioni dei testi.

La loro apparizione mantiene infine un rapporto stretto con la musica. Il momento in cui qualcosa viene mostrato, mosso o trasformato appartiene al tempo del canto e del pianoforte. L'oggetto non interrompe la musica per diventare protagonista della scena: entra nella sua temporalità.

Il finale

Lasciare che l'esperienza finisca

Dal canto al silenzio, e ritorno

Il finale di MiniMiniature non coincide con la conclusione dell'ultimo brano. È costruito come una successione di passaggi in cui canto, immagine, silenzio, pianoforte, risveglio e saluto si trasformano progressivamente l'uno nell'altro.

L'immagine conclusiva può assumere forme diverse. In una delle versioni compaiono le grandi ali di farfalla: dopo il canto, i due cantanti si lasciano andare sotto di esse, quasi addormentandosi. In un'altra il quadro finale è costruito attorno a un albero di Natale, sotto il quale i cantanti si nascondono allo stesso modo. Cambia la figura scenica, ma rimane riconoscibile un medesimo gesto: dopo aver portato l'immagine al suo compimento, gli interpreti vi scompaiono per qualche istante.

Nel finale con le farfalle, le ali vengono poi tolte, piegate con attenzione e riposte. Ciò che ha appena occupato il centro dell'esperienza non viene semplicemente eliminato dalla scena: il tempo necessario a congedarlo rimane visibile.

Gli interpreti tornano quindi a sedersi. Il movimento si riduce e lo spazio progressivamente si svuota. Rimangono il pianoforte, le voci e le persone presenti.

Il pianoforte ripete poche volte una breve frase musicale. In questo tempo gli interpreti non introducono un nuovo racconto né riempiono l'attesa: guardano il pubblico, incontrano gli sguardi dei bambini e degli adulti, sorridono. Dopo tutto ciò che è accaduto, il concerto sembra raccogliersi nella sua forma più semplice: essere ancora lì, insieme, ad ascoltare.

Arriva infine il saluto. Tre volte, su un movimento discendente, le voci cantano semplicemente «ciao, ciao, ciao».

Dopo l'ultima nota

rimane il silenzio.



Eppure neppure il saluto determina immediatamente la fine.

Dopo l'ultima nota rimane il silenzio.

Può durare pochi secondi oppure molto più a lungo. Talvolta nessuno sembra volerlo interrompere: bambini e adulti restano seduti, gli interpreti continuano a condividere gli sguardi con loro e per un breve tempo non c'è più nulla da aggiungere. In alcune repliche è proprio da questo silenzio che nasce spontaneamente la richiesta di ascoltare ancora qualcosa.

Questo momento non è un intervallo vuoto dopo la musica. È il punto nel quale ciò che fino ad allora aveva sostenuto l'esperienza - canto, parola, gesto, movimento, immagini, oggetti - può ritirarsi lasciando soltanto la presenza reciproca delle persone.

Il finale rende particolarmente evidente una scelta che attraversa MiniMiniature: non avere fretta di ottenere una risposta e non avere fretta di concludere. Anche la separazione ha bisogno del proprio tempo.

L'immagine conclusiva si ritira; il gesto si riduce; dopo il gesto rimangono poche note; dopo le note, un saluto; dopo il saluto, il silenzio.

La conclusione di MiniMiniature è una progressiva sottrazione, fino al momento in cui il concerto può semplicemente essere lasciato andare.

L'esperienza pedagogica nella forma artistica

Un sapere che diventa forma

Music Learning Theory

EDWIN E. GORDON

Il pensiero pedagogico che ispira MiniMiniature contribuisce a determinare le condizioni nelle quali l'esperienza artistica può avvenire, ma non si traduce in un messaggio da comunicare.



MiniMiniature nasce anche da una riflessione sull'apprendimento musicale sviluppata dagli interpreti nel corso di molti anni di lavoro con bambini e adulti. Questo retroterra interviene nelle scelte concrete attraverso cui lo spettacolo è stato costruito.

Un riferimento importante è la Music Learning Theory di Edwin E. Gordon, insieme all'esperienza maturata nella sua applicazione e nel confronto quotidiano con bambini molto piccoli. Da questa prospettiva provengono, fra l'altro, l'importanza attribuita al canto senza parole, alla varietà del repertorio, al movimento e alla possibilità di incontrare la musica prima che venga richiesta una comprensione verbale.

Nel passaggio a MiniMiniature questi elementi vengono trasformati artisticamente. Un canto viene scelto per le qualità musicali capaci di sostenere una determinata esperienza; il movimento entra nella costruzione scenica; il silenzio acquista un proprio valore formale.

La conoscenza dei processi di apprendimento musicale agisce quindi soprattutto come competenza progettuale: orienta la scelta di non saturare continuamente l'esperienza di parole, suggerisce di lasciare tempo alla ripetizione e al riconoscimento e contribuisce a definire repertorio, tempi e modalità della relazione.

MiniMiniature non assume che una musica rivolta ai bambini debba appartenere a un unico vocabolario. Nel progetto convivono materiali di provenienza differente, comprese musiche di Johann Sebastian Bach, di Edwin E. Gordon e composizioni originali di Arnolfo Borsacchi. La varietà non viene proposta come contenuto da riconoscere o classificare: appartiene all'esperienza musicale offerta.

In questa prospettiva anche l'adulto accompagnatore può condividere l'ascolto senza assumere necessariamente il ruolo di interprete o mediatore di ciò che accade.

Il pensiero pedagogico che ispira MiniMiniature contribuisce a determinare le condizioni nelle quali l'esperienza artistica può avvenire, ma non si traduce in un messaggio da comunicare.

Il percorso

Una forma capace di abitare luoghi diversi



MiniMiniature debutta nel 2019 al Teatro BuonaLaPrima di Buggiano. Da allora il progetto ha raggiunto 105 repliche a luglio 2026, incontrando bambini e adulti in teatri, musei, festival, biblioteche, nidi e scuole, in Italia, Svizzera e Germania.

Dal 2021 è attiva una collaborazione stabile con il Dipartimento di Didattica delle Gallerie degli Uffizi di Firenze.

Tra il 2021 e il 2023, inoltre, MiniMiniature ha realizzato tre tournée per ERT Friuli-Venezia Giulia, raggiungendo nidi e scuole dell'infanzia.

Nel corso degli anni il progetto è stato ospitato, fra gli altri, al Teatro di Antella, al Centro Sfera Bianca di Lugano, alla Biblioteca Delfini di Modena, al Kultur Palast di Amburgo, al festival Un Prato di Libri e alla Biblioteca San Giorgio di Pistoia.

La varietà dei contesti ha accompagnato lo sviluppo dello spettacolo. Teatri, sale museali, biblioteche e spazi educativi pongono condizioni differenti di distanza, movimento, acustica e disposizione del pubblico. Attraversarli ha significato verificare quali elementi potessero adattarsi e quali dovessero rimanere costanti perché MiniMiniature conservasse la propria identità.

Anche le oltre cento repliche hanno avuto una funzione interna al progetto: ripetere lo spettacolo ha permesso di verificarne continuamente tempi, passaggi e proporzioni.

La forma attuale non deriva soltanto dall'ideazione iniziale, ma dall'esperienza accumulata nel metterla ogni volta nuovamente alla prova nell'incontro con persone e luoghi reali.

Due versioni

La stessa forma, due età diverse

0-3

3 canti solo senza parole

3 con parole e oggetti

~ 40 minuti

fino a 25 coppie adulto-bambino

4-10

1 canto solo senza parole

5 con parole e oggetti

~ 50 minuti

fino a 25 bambini nello spazio dell'azione

MiniMiniature esiste in due versioni, rivolte rispettivamente ai bambini da 0 a 3 anni e da 4 a 10 anni. Condividono l'identità artistica e la struttura fondamentale del progetto, ma differiscono nel modo in cui i sei canti sviluppano il rapporto fra musica senza parole, testo e oggetti.

Nella versione 0-3 anni, tre dei sei canti rimangono interamente senza parole, mentre gli altri tre, dopo essere stati presentati musicalmente, incontrano anche le parole e gli oggetti. La componente puramente musicale conserva quindi un peso particolarmente ampio lungo tutto il concerto.

Nella versione 4-10 anni il rapporto cambia: un solo canto rimane interamente senza parole, mentre gli altri cinque sviluppano anche una dimensione verbale e visiva attraverso i testi e gli oggetti.

La differenza fra le due versioni non consiste dunque nel proporre ai più piccoli una forma semplificata dello spettacolo. Cambia il dosaggio dei diversi materiali espressivi: nella versione 0-3 viene lasciato maggiore spazio al canto senza parole; in quella 4-10 la parola e l'immagine entrano più frequentemente nella costruzione dei quadri.

La versione 0-3 dura circa quaranta minuti, quella 4-10 circa cinquanta.

La prima può accogliere fino a 25 coppie adulto-bambino oppure, nei contesti educativi, gruppi fino a 25 bambini accompagnati secondo le modalità previste dalla struttura ospitante.

Nella versione 4-10 anni fino a 25 bambini vengono accolti nello spazio dell'azione; nei teatri, quando la configurazione lo consente, possono essere presenti ulteriori adulti osservatori in platea.

Le due versioni conservano dunque la stessa concezione di MiniMiniature, modulando diversamente i suoi materiali: sei canti, due differenti equilibri fra musica senza parole, parola e immagine.



MiniMiniature è realizzato da Arnolfo Borsacchi, Pier Elisa Campus e Maddalena Bonechi. Due voci e pianoforte costituiscono l'organico stabile del progetto.

Arnolfo Borsacchi cura la direzione artistica, le composizioni originali e i testi ed è una delle due voci; Pier Elisa Campus è l'altra voce; Maddalena Bonechi è al pianoforte.

La presenza di due cantanti non corrisponde a una suddivisione stabile in personaggi o funzioni narrative. Le due voci possono procedere insieme, separarsi, risponderci e assumere di volta in volta un peso differente nella costruzione dei quadri.

Arnolfo Borsacchi e Pier Elisa Campus condividono anche l'esperienza del Quartetto Gordon, tuttora attiva. Questo percorso comune costituisce una parte importante della loro storia musicale e del lavoro sviluppato nel tempo sulle due voci, sull'ascolto reciproco e sul canto rivolto all'infanzia. MiniMiniature nasce anche dentro questa continuità, pur costruendo una forma artistica autonoma e specifica.

Il pianoforte occupa una posizione diversa ma altrettanto strutturale. Non costituisce semplicemente un accompagnamento alle voci: definisce spazi armonici e temporali, sostiene le trasformazioni, collega momenti differenti e può assumere direttamente la responsabilità dell'ascolto, come accade nel progressivo raccoglimento del finale.

Voce, pianoforte, gesto, movimento e tempo scenico devono appartenere allo stesso processo. In uno spettacolo fondato sulla prossimità ciò richiede non soltanto precisione esecutiva, ma una conoscenza reciproca sufficiente a modificare durata, intensità o direzione di un momento senza perdere la struttura complessiva.

Il trio non è soltanto l'organico con cui MiniMiniature viene eseguito: è il luogo umano e musicale nel quale la sua forma viene ogni volta ricostruita.

Programmare MiniMiniature

Una forma adattabile, condizioni precise

6 × 6 m

referimento teatrale

3 × 4 m

alcuni contesti educativi

1 · 2 · 3

repliche nella stessa giornata

MiniMiniature può incontrare contesti differenti senza perdere le condizioni essenziali che ne determinano la forma. Ciò che viene adattato è la configurazione dello spazio, non il principio di prossimità sul quale si costruisce il concerto.

La disposizione viene definita in dialogo con il luogo ospitante. In un teatro può essere utilizzata una porzione del palcoscenico o una pedana; in uno spazio educativo o museale può essere sufficiente un ambiente più raccolto. Come riferimento, una configurazione teatrale richiede indicativamente uno spazio di circa 6 × 6 metri, mentre in alcuni contesti educativi MiniMiniature può essere realizzato anche in uno spazio nell'ordine dei 3 × 4 metri. Configurazioni differenti possono essere valutate caso per caso.

Più delle dimensioni assolute sono importanti la possibilità di raccogliere il pubblico vicino agli interpreti, una buona visibilità reciproca e lo spazio necessario ai due cantanti per muoversi fra i diversi punti dell'azione.

Nella stessa giornata possono essere programmate una, due o tre repliche, rendendo possibile raggiungere più gruppi mantenendo per ciascuno le dimensioni raccolte richieste dal progetto.

L'adattamento serve quindi a ricostruire ogni volta le condizioni necessarie perché la stessa concezione artistica possa funzionare: vicinanza, libertà di movimento, visibilità, qualità dell'ascolto e uno spazio nel quale interpreti e pubblico possano realmente trovarsi insieme.

Le esigenze tecniche complete, le modalità di allestimento e le condizioni economiche vengono definite con la struttura ospitante e sono disponibili in una scheda tecnica e organizzativa separata.



Creare le condizioni perché bambini e
adulti possano abitare insieme
un'esperienza musicale.

MiniMiniature · concerti-spettacolo 0-3 e 4-10 anni

MiniMiniature

Un concerto da vivere insieme

CONTATTI

Arnolfo Borsacchi

a.borsacchi@audiation.org

+39 333 884 2521

Via Lucignano 46 · 50025 Montespertoli (FI) · Italia